

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Consiglio Comunale

Seduta 12 Novembre 1903

Presidenza: Garbarino Sindaco

Case Operaie — Aperta la seduta, **S. E. Saracco** dice che dopo il passo fatto per risanare il Borgo Pistera col taglio non ancora compiuto della via delle Grazie, non conviene arrestarsi. Si finisca questo allargamento, e poi, con un piano regolatore, si proceda all'abbattimento di tutto quanto vi ha di brutto ed antiigienico in detto Borgo. La legge 31 Maggio 1903 sulle Case Operaie agli articoli 20 e 22 dice come si deve procedere o con piani d'ingrandimento o di espropriazione. Bisogna quindi ad un tempo abbattere il brutto che esiste, e cercare nuove abitazioni per quelli che debbono sloggiare. Queste possono sorgere nei pressi della Castiglia.

Non basta dare la spinta, ma bisogna trovare i mezzi necessari. Egli crede poterli trovare nella Società Operaia, nelle offerte fatte testè dalla Banca Popolare, nell'Opera Pia Blesi, e dai privati mediante azioni. Ciò accettato, e dopo lo studio fatto dal nostro bravo e capace perito civico, si potrà creare un Comitato che abbia ad attuare il progetto delle Case Operaie. Legge l'ordine del giorno in cui riassume le fatte proposte.

Moraglio approva il progetto per la Pistera, ma lo vorrebbe esteso anche alla Ghinghetta.

Bonziglia dice di pensare prima alla Pistera orribile colle piccole stanze, dove abitano persino 7 od 8 persone.

Reggio appoggia il progetto per la Pistera, ma per altri quartieri no. Le nuove case le vor-

rebbe fatte direttamente dal Comune. Non si costringa l'espropriato della Pistera a fabbricare col poco danaro che gli si dà a titolo di espropriazione, perchè la poca entità non gli permette di sostenere la spesa per la nuova casa.

Non si cominci dalla periferia verso la campagna dove si sta meglio, ma dal cuore della città.

Pastorino dice star bene incominciare dalla Pistera. Crede l'espropriazione lunga è difficile. Propone si consideri la seduta d'oggi come destinata ad una prima lettura o si rimandi ad un'altra la trattazione dell'argomento coordinandolo alla fognatura. Elogia Saracco.

Scati si dice lieto dell'unanimità del Consiglio e del paese per tale proposta. Ricorda altro risanamento fatto dell'antico Ghetto che scomparve mediante espropriazioni amichevoli. Parla del Regolamento edilizio di 40 anni or sono affatto inutile perchè implicava l'abbattimento di molta parte della città. Si rallegra e ringrazia Saracco per la fatta proposta.

Parlano ancora **Reggio, Saracco**, ed il **Sindaco** che dice delle difficoltà incontrate per espropriare le case che ancora rimangono da abbattere nella via delle Grazie e **Moraglio** che approva, ma raccomanda ancora la Ghinghetta.

WINDSOR

Ove i nostri sovrani, noi pure.

Giungendo col pensiero sulla spianata del secolare castello, quante memorie non ci assalgono?

Così entrando sotto le ombrose e fresche volte verdeggianti di una foresta grave di anni e di silenzio,

sciama di uccelli nascosti fra gli alberi, sciama di calabroni o di api passan sulle nostre teste cinguettando e ronzando, come turbati spiriti del mistero silvano.

In quell'enorme e gigantesco ammasso di torri e di costruzioni ciclopiche si è svolta tutta la immane tragedia della storia dei re d'Inghilterra: Windsor, fosco e fantastico scenario che si illuminò dell'aurora boreale sorgente dai boschi incendiati dalla face repubblicana di Cromwel, tiranno di ferro, col volto velato dalla maschera di Bruto.

Chi pensa senza sentire un brivido a quell'incendio che corse rapidissimo tra quei boschi silenziosi gravi di tedio e di memorie, quei boschi profondi e maestosi che avevano incorniciato il quadro fastoso della potenza regale derivata da Guglielmo il Conquistatore, vincitore di Aroldo alla battaglia di Hastings.

E il pensiero, fruga, si affanna errando pel parco, per le aiuole eternamente verdi che si videro un istante illuminate dal sorriso divino di Maria Stuarda, felice e spensierata alla Corte di Francia, distruggitrice secondo alcuni storici della vita di un re giovanissimo, infelicissima prigioniera di Elisabetta, risoluta nel suo avvillimento, sorridente ancora colla fiera testa circondata dal candido collare montante allo sprezzo della potente rivale.

E il pensiero commosso corre ad un'altra infelicissima: Anna Bolena, mandata al patibolo da Enrico VIII.

E il pensiero sale e scende per le segrete della torre gigantesca eretta - come vuole la fama - da Guglielmo il Conquistatore, le segrete che udirono i gemiti di cavalieri noti al mondo intero, le segrete che aprivano le paurose occhiaie delle finestrelle sulla desolata distesa verdeggianti.

Ancora quella torre pare chiuda in sé i fantasmi di quei cavalieri scesi dalle segrete per posare la testa sul ceppo.

E le altre torri affacciantisi dal viluppo mostruoso dell'immane edificio appaiono esse pure attoniti giganti pietrificati, veglianti colà al cumulo delle paurose memorie che si addensano sulle mura ciclopiche, sui merli dell'antica regale dimora.

Forse nessuna residenza di monarca

raccoglie in sé tanta mole di memorie, memorie che destano i brividi e che fanno tanto pensare.

Passando innanzi ai marmorei sarcofagi che racchiudono le salme di alcuni principi, ergendo il capo alle volte marmoree delle cappelle, la nostra graziosa Regina che lasciò testè Cherburg, si sentirà avvolta la mente pensosa di mille e mille emozioni. Ella che ama la poesia profonda che emana dai marmi scolpiti, dalle pietre, dai simboli del passato della gloria, della morte, della sventura, - sorriderà nel sentirsi circondata dalla simpatia di un popolo potente e più dai misteriosi e fuggitivi sorrisi che a lei dalle nicchie le statue di re e di regine manderanno, dandole l'augurio di regno felice e sereno.

ARGOW.

FALCE DI LUNA

Falce di luna, qual monil d'argento sul cielo brilli col grand'arco puro, e par ti sfiori il lieve ondeggiamento d'un alto pioppo dal fogliame scuro.

Vorrei saper ciò che sussurra il pioppo con lo stormir de la frondosa vetta: ti dice forse che lo sfondò troppo nell'alto fusto una crudele accetta?

oppur ti narra che la blanda squilla mandò la nota campanina scossa là da la Pieve, mentre il Vespro brilla d'una gran luce più diffusa e rossa?

sussurra forse l'assopirsi lento de la campagna, l'occhieggiar sul piano di sparse luci sorte in un momento per le cascine a cui tornò il villano?

Se muor la squilla, e nella Pieve tace il mormorare degli oranti, al colle la cantilena che squillava audace nell'ombra muor con un accento molle.

Ed il baglior de la rossigna vampa che muor dei colli dietro l'alto muro m'appare triste e funeraria lampa sul gran sepolcro della terra, oscuro.

Or sopra l'ombra ch'assopisce il mondo sfavilla puro della luna l'oro..... Domani i galli, il sonno uman profondo ridesteranno con lo sparso coro.

Ottobre 1903.

FRANCESCO BISIO.